

## La conoscenza di Dio

*Hi sunt libri scientiae Cabalae, in his libris merito Esdras venam intellectus, idest inefabilem de supersubstantiali deitate theologiam, sapientiae fontem, idest de intelligibilibus angelicisque formis exactam methaphisicam, et scientiae flumen, idest de rebus naturalibus firmissimam philopophiam esse, clara in primis voce pronuntiavit.*

Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate*

Quando, nel 2018, a Firenze, all'interno del convento di San Marco, venne aperta la tomba di Giovanni Pico della Mirandola, gli analisti incaricati delle indagini sulle cause della morte dell'umanista trovarono, oltre ai poveri resti, anche un cartiglio assicurato da un legaccio. Il cartiglio custodiva le lettere di una corrispondenza tra Pico della Mirandola e Aldo Manuzio, eccezion fatta per l'ultima lettera, inviata da Manuzio a papa Alessandro VI Borgia.

Chi ha lasciato il cartiglio nella tomba voleva offrire ai posteri lumi sulla morte di Pico della Mirandola.

Quella che segue è la traduzione italiana delle epistole latine.

Firenze, 5 giugno 1494.

*Caro Aldo,*

*prego l'Altissimo che questa mia ti trovi bene.*

*Saperti in viaggio per causa mia mi procura grande ansia, nondimeno confido nella tua pazienza e nella tua assennata condotta. Viviamo tempi turbolenti, con le milizie di Carlo di Valois che minacciano di percorrere la penisola alla volta di Napoli: immagino da quali rischi Iddio ti preservi a ogni passo del tuo cammino, tuttavia ti supplico di perseverare nella ricerca, che è importante molto più della tua e della mia stessa vita.*

*La carta che mi hai inviato, quella fabbricata sulle sponde del Benaco, non è della consistenza giusta. Non dubito che sia di ottima fattura, ovvero che tanta sapienza e perizia abbiano profuso gli artigiani di Tusculanum nel produrla. Eppure, con quella carta, la macchina non funziona. Ho provato a lungo, girando con accortezza la ruota sopra le scansie ma, una volta estratta la pagina, essa è risultata immacolata qual era quando è stata messa a seccare sui telai.*

*Allora, ti chiedo di trovarne dell'altra, più pura, fine, meno granulosa. La pergamena non si attaglia, lo abbiamo visto: troppo spessa e coriacea. Ci vuole della carta che abbia la finezza di un velo di seta, quella preziosissima che viene dalle lande più remote dell'Oriente; e che abbia la consistenza della pergamena, che si lasci imprimere senza sbriciolarsi.*

*Solo tu, amico mio carissimo, puoi riuscire in questa impresa, tu che conosci l'arte della stampa più di ogni altro. Non io, ma l'Altissimo te ne renderà merito. Lo sai che il Santo Padre vede con favore il mio tentativo di dimostrare la divinità di Cristo con gli strumenti della Cabala.*

*Pertanto dico: continuerò a studiare il Corpus Hermeticum, sperando di aver bene inteso le parole dell'illustre Trismegisto, verificando più e più volte di aver seguito alla lettera le sue indicazioni nella costruzione della macchina; tu, invece, procura dell'altra carta, la più fine, pura e resistente che mano umana abbia fabbricato.*

*Iddio sia con te e con noi, sempre.*

*Cura di starmi bene.*

*Giovanni Pico della Mirandola*

*Fabriano, 12 luglio 1494.*

*Caro Giovanni,*

*auspico che la tua salute valga quanto il tuo intelletto.*

*Mi sono recato qui, a Fabriano, perché in questa città sono secoli che si fabbrica la carta. La chiamano bambagina perché, per fabbricarla, adoperano la canapa e il lino delle vicine gualchiere che sorgono lungo le sponde del fiume. I fabrianesi hanno appreso l'arte della carta dagli Arabi, tuttavia nel corso dei secoli l'hanno perfezionata. Ho spiegato con dovizia di*

*particolari ai mastri cartai cosa ti serve ed essi si sono subito messi all'opera.*

*A questa mia, allego un esemplare del loro lavoro, pregando Nostro Signore che esso faccia alla bisogna.*

*Conto di tornare presto a Firenze, entro un palazzo con spesse mura e fitta merlatura, ché presto non sarà sicuro viaggiare: tutti attendono la calata del Re di Francia e temono le scorribande del suo esercito. Nondimeno, porterò a compimento la missione che mi hai affidato, anche se non ho ancora ben compreso come funziona la tua macchina.*

*Infine, confido nella tua sapienza.*

*Abbi cura di starmi bene.*

*Aldo Manuzio*

*Firenze, 8 agosto 1494*

*Mio Aldo diletto,*

*prego per la tua salute da mane a sera. Il Signore benedica la tua opera perché essa dispiega la Sua maggior gloria.*

*Con sommo rammarico ti comunico che neanche la carta di Fabriano è adeguata al fine che perseguiamo: certamente apprezzabile ma non a sufficienza. Ne occorre di più fina, pura, altrimenti la macchina non serve a nulla, come prescritto da Ermete Trismegisto.*

*Mi chiedi come funziona la macchina ma non posso risponderti: il testo di Ermete, per come decrittato secondo i dettami della Cabala, non rivela alcunché. Spiega come debba essere costruita - e tu stesso l'hai vista - una ruota di cedro del Libano che sormonta due scansie cassetate dello stesso materiale. Sul piatto della ruota sono intagliati i simboli della conoscenza cabalistica e di Dio. Ermete spiega che nella scansia di destra deve essere collocato un libro e, in quella di sinistra, un foglio di carta, di quella più fina, pura e, al contempo, consistente. Poi, bisogna girare la ruota, secondo uno schema prestabilito, e attendere. Cosa vi sia da aspettarsi, lo ignoro: Ermete dice solo che, alla fine, si avrà accesso alla conoscenza somma, quella a cui nessuno è mai approdato, ovvero all'onniscienza divina. Altro non so dirti. E non ho consiglio alcuno da darti quanto alla tua ricerca: posso solo pregare che il Santo de' Santi ti doni discernimento a ben condurti.*

*Cura di starmi bene.*

*Giovanni Pico della Mirandola*

*Maiori, 2 settembre 1494.*

*Caro Giovanni,*

*spero che questa mia ti trovi in salute, nel corpo e nello spirito.*

*Ti chiederai perché mi trovi qui, in questo borgo tra Napoli e Salerno, nelle terre un tempo appartenute alla repubblica amalfitana.*

*Ecco, mio caro amico, svelato l'arcano: sono qui per le acque del torrente Reginna Major, così cristalline, limpide, pure, che acque più fresche di queste mai ho trovato, pur avendone provate molte, al punto che a mala pena posso saggiarle col piede, come faceva Socrate nel Fedro di Platone.*

*I mastri cartai di Fabriano me l'hanno spiegato che il segreto è nell'acqua, che deve essere gelida, limpida, dura come, appunto, lo è quella che sgorga qui alle spalle dei monti Picentini. Qui prosperano da secoli le officine dei gualchierai e allignano mulini da cui ricavare quanto necessario per produrre la carta.*

*Ho condotto con me un giovane mastro cartai di Amalfi, tal Ottaviano Amatruda, che conosce a dovere l'arte della fabbricazione della carta.*

*Conto di inviarti presto il frutto del nostro lavoro. Prega per noi, quanto io supplico l'Eterno per te.*

*Stammi nella grazia divina dell'Altissimo, sempre.*

*Aldo Manuzio*

*Firenze, 29 settembre 1494.*

*Caro Aldo,*

*Nostro Padre Celeste ti benedica e ti ricompensi grandemente. Nessuno ha potuto tanto per il mio lavoro, neanche Marsilio o Ermete mi hanno aiutato come tu hai fatto.*

*La carta da te fabbricata a Maiori è perfetta: me ne sono avveduto subito, appena ho scorso il palmo della mano sulla superficie candida e liscia della pagina, morbida e tesa come la pelle di un bimbo.*

*Con trepidazione ho inserito nel cassetto di sinistra della macchina uno dei tuoi fogli, nell'altro un libro, gli *Academica* di Cicerone. Dopo aver chiuso i cassetti, ho girato la ruota secondo lo schema di Ermete e ho pregato, ho pregato sia Nostro Signore, sia, e che Lui mi perdoni, gli dèi dei Gentili, degli Egizi e dei Caldei.*

*Quando ho aperto il cassetto di sinistra, sulla pagina ho trovata impressa questa frase: solo nel giardino conoscerai la Verità e il Giusto. Subito, quelle parole mi hanno fatto comprendere, alla luce divina, il significato profondo e ultimo dell'opera, come se in quell'unica frase fosse condensata tutta la sapienza profusa in pagine e pagine.*

*Allora ho compreso a cosa serve la macchina: a carpire in breve la vera conoscenza, come nemmeno Platone, Aristotele o Tommaso d'Aquino hanno potuto in un'intera esistenza di ricerche.*

*Come posseduto da un demone benigno, ho preso a chiudere nel cassetto di destra libri su libri, tutti quelli della mia biblioteca: dalle pagine estratte dal cassetto di sinistra ho avuto tutte le risposte.*

*Ti prego, amico mio, di inviarmi altra carta, nella quantità di cui puoi disporre. In tanto da farsi, poco tempo resta a disposizione: qui in Firenze ho accesso a tutti i volumi della collezione medicea, che sono in gran copia e ottima finitura.*

*Stammi bene, sempre.*

*Giovanni Pico della Mirandola*

*Maiori, 6 novembre 1494.*

*Caro Giovanni,*

*auspico con questa mia di trovarti bene.*

*Non dubito di essere in somma ansia per la tua salute: anche qui, nelle terre di Amalfi, giunge l'eco dei terribili eventi che sconvolgono le nostre. Carlo dalla Francia corre lungo la penisola per prendere con la forza quello che dice sia un suo diritto: il trono di Napoli. Al suo seguito, trentamila uomini in armi, compresi mercenari svizzeri, quei crudeli predoni bramosi, per le nostre belle città, di ricchezze e di donne.*

*Ho appreso con sgomento quanto accaduto a Fivizzano: le truppe di Carlo VIII hanno fatto scempio delle terre e delle genti del signore di Firenze. Mi*



*dicono che, nella città del giglio, ci sia un monaco, tal Gerolamo, che sobilla le plebi contro Piero de' Medici il quale, quanto ad acume, non rifulge come un astro di fronte alla minaccia francese. Eppure, di tutto questo marasma non si scorge traccia nei tuoi rescritti, quasi fossi svanito nei meandri delle teche medicee, schiacciato dal peso di volumi vergati, nell'oblio del mondo che ti circonda.*

*Pertanto, infine, t'imploro: lascia Firenze e raggiungimi a Maiori, dove possiamo attendere, al riparo da fragori mondani, la bonaccia che seguirà il procelloso turbine degli eventi.*

*Intanto, come promesso, insieme con questo epistolio, ti mando la carta testé richiesta.*

*Stammi bene, ora e sempre.*

*Aldo Manuzio*

*Firenze, 11 novembre 1494.*

*Caro Aldo,*

*ti ringrazio per le preghiere che spendi in mio favore, mentre anch'io sono in continua orazione per te, nella certezza che il Signore ascolterà le nostre preci.*

*Giorni addietro, il popolo di Firenze, sulla spinta delle predicazioni di fra' Gerolamo Savonarola, ha scacciato Piero dalla città per l'atteggiamento*

*vile e servile da lui riservato nei confronti dell'invasore francese. Adesso, nella città regna una gran confusione, con bande armate che si fronteggiano per le strade tra urla roboanti e spade ostentate, in arrogante baldanza. Ho dovuto lasciare la biblioteca medicea e rifugiarmi a palazzo, portando con me la macchina e tutti i fogli che mi ha donato in risposta. Migliaia di volumi sono transitati nella scansia di destra e per ognuno la macchina mi ha offerto una sintesi rivelatrice. Leggo e poi di nuovo scorro quei fogli e sento vicino il momento in cui ogni conoscenza mi sarà chiara come il sole nel solstizio d'estate.*

*Non ho paura delle folle che sento sciamare per la città, non delle ombre che paiono violare financo la sacralità domestica: Dio è con me, cosa potrà farmi l'uomo?*

*Non avendo più libri da mettere nella macchina, ho pensato di crearne uno ex-novo, formato da tutti i fogli con le risposte della macchina. Inserirò il libro con tutte le risposte nel cassetto di destra e un foglio di Maiori in quello di sinistra, girerò la ruota, come Ermete Trismegisto mi ha insegnato, e leggerò la risposta impressa sulla pagina, ovvero il responso dei responsi, l'ultimo, definitivo, divino, latore della somma conoscenza. In un'unica frase, comprenderò ogni cosa, potrò godere della visione ineffabile di Dio, quale visse in un tratto l'Alighieri alle ultime terzine del Paradiso.*

*Non mi resta che collazionare quest'ultimo volume e poi avrò accesso al Paradiso in terra. Quando ci rivedremo, conoscerai un uomo nuovo, il nuovo Giovanni Pico.*

*Trepido in attesa di portarlo alla tua conoscenza.*

*Stammi bene, ora e sempre.*

*Giovanni Pico della Mirandola*

*Firenze, 21 novembre 1494.*

*Vostra Santità,*

*ho l'onore di professarmi con profondo rispetto come il Vostro servo più umile e obbediente, conscio che, obbedendo a Voi, obbedisco a Nostro Signore e al Suo Vicario in terra di Pietro.*

*Il compito che, a suo tempo, mi avete affidato ritenendomi degno della Vostra fiducia, quello di seguire per Vostro conto le imprese dell'uomo di scienza Giovanni Pico della Mirandola, riferendoVi di ogni suo passo e di mettermi, per quanto possibile, a sua disposizione, ebbene a questo compito ho ottemperato fino all'ultimo con la fedeltà e lo scrupolo che la Vostra Santità merita.*

*Come Vi ho riportato nelle precedenti mie, Giovanni credeva di aver costruito chissà quale infernale marchingegno che - Iddio lo perdoni, sic! - gli avrebbe consegnato le chiavi della conoscenza del mondo. Accecato*

*dalle blasfeme illusioni della Cabala, dalle eretiche visioni di Ermete Trismegisto, ha creduto di avere le risposte che Iddio dispensa solo a Santi e Martiri.*

*Come da Voi disposto, mi sono recato a Firenze dopo aver letto la lettera di Giovanni che vaneggiava di un libro con tutte le risposte da cui ricavare quella ultima. Mi sono imbarcato ad Amalfi su una caracca genovese alla volta del porto di Pisa. Non è stato facile arrivare nella città dei Medici, come potete immaginare: per le terre di Toscana furoreggiano i miliziani del Re di Francia; ovunque disseminano morte e devastazione.*

*Giunto il 18 novembre, ho trovato Giovanni nel suo studio, adagiato sul tavolo, morto. Era morto il giorno antecedente, come mi hanno riferito i suoi servi. La salma non presentava ferite, non c'era sangue sul suo petto né ai suoi piedi. Ho avvicinato il naso alle sue labbra e ho avvertito distintamente il lezzo delle mandorle amare.*

*Il veleno, e non il pugnale, ha messo fine ai suoi giorni.*

*Nel pugno, stretto afferrava il frammento bruciacchiato di una pagina, arsa con la fiamma della candela posta su quello stesso tavolo sul quale giaceva esangue. Nel camino ho rinvenuto brandelli di un volume spesso, riconoscibile solo dalle coste in cuoio, e le cui pagine erano state completamente consumate dal fuoco. Sempre nel camino, i resti carbonizzati di quel*

*marchingegno da lui costruito, quello che doveva donargli la conoscenza e che infine gli ha procurato la morte.*

*Ignoro se sia stato avvelenato o se il veleno se lo sia somministrato da sé. Propendo per la seconda ipotesi, in verità. Nella sua fantasia perturbata e obnubilata da false credenze, temo abbia finito per credere chissà qual cosa terribile, quale annichilente che lo abbia indotto a togliersi la vita e a distruggere tutto il suo lavoro.*

*Forse, Vostra Santità, l'ultima risposta che il marchingegno ha proferito, la risposta delle risposte, come egli stesso la definiva, lo ha sconvolto al punto da non riuscire a sostenere il peso della rivelazione.*

*Comunque, ho dato disposizione di ricomporre la salma che, in assoluta discrezione, è stata traslata, in ubicazione provvisoria, nella cripta del convento domenicano di San Marco. Indi erigeremo un sepolcro, ravvisando Vostra Santità l'opportunità, ed io medesimo con Voi, di consegnare alla memoria dei posteri l'immagine di Giovanni Pico della Mirandola.*

*In conclusione, non so dirVi cosa sia accaduto, posso offrirVi solo ipotesi. Tuttavia, questo posso affermare con certezza: la hýbris di Giovanni è stata pari solo a quella di Adamo ed Eva nell'Eden. Irretito dalle lusinghe del demonio, ha allungato la mano verso il frutto dell'albero della conoscenza. Una volta addentato il maleficio, ne è morto avvelenato.*

*Questa è la fine che tocca a quanti si discostano dal cammino stretto della fede per imboccare la strada larga indicata dal demonio. Voglia il Cielo perdonare la sua anima.*

*Tanto Vi dovevo e tanto Vi comunico, secondo fede e coscienza.*

*Vi conservi a lungo l'Altissimo sul soglio dell'Apostolo Pietro.*

*Servo Vostro.*

*Aldo Manuzio*